

LA STAMPA

topnews

LIBRI

“I soldi sono tutto”, il libro del padre di Calenda che racconta come la finanza può trasformarsi in truffa



Crederne talmente tanto di essere nel giusto e poi risvegliarsi dall'illusione con nulla in mano. Questo è quello che è successo a chi ha creduto alle parole di Bernie Madoff, il finanziere statunitense colpevole della più grande frode che la storia ricordi. Ma è anche quanto accaduto, su scala minore, ai clienti di Gianfranco Lande, il «Madoff dei Parioli». In molti sono stati ingannati, ma pochi hanno avuto il coraggio di mettere nero su bianco la loro esperienza. Uno di questi è Fabio Calenda, padre di quel Carlo già ministro dello Sviluppo economico dei governi Renzi e Gentiloni, che nell'ultimo libro «I soldi sono tutto» ha raccontato come una storia ben narrata può diventare l'inizio di una truffa.

Truffa, abusivismo finanziario, ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. Sono questi i reati contestati a quello che i giornalisti hanno ribattezzato «Madoff dei Parioli». La tela di ragno tessuta da Lande era ampia, e ne sono rimasti invischiati in molti, quasi tutti esponenti di quella Roma bene che si divide tra piazza Euclide, Vigna Clara e il Circolo Aniene. Ma forse nemmeno Alberto Arbasino avrebbe potuto tratteggiare una sceneggiatura così fitta di storie di successo finanziario, che poi si sono rivelate bolle di sapone. Ed è proprio per questo che Fabio Calenda ha messo da parte la vergogna per essere caduto nella tela di Lande per analizzare cosa è successo. Ed è significativo che per presentare il suo lavoro a Torino abbia scelto il Museo del Risparmio, diretto da Giovanna Paladino. Perché, come dice Calenda, bisogna ripartire dalla conoscenza dell'economia comportamentale e dall'educazione finanziaria.

Sebbene il protagonista del romanzo, Gianni Alecci, sia inventato e le situazioni del libro siano frutto di fantasia, il fondo di verità è sempre presente. Episodi del genere sono successi davvero, rimarca l'autore. La voglia di riscatto sociale, la rivalsa su una moglie ricca, una suocera ancora più ricca e con entrate altolocate, una vita frustrante all'ombra degli ex compagni di scuola ora membri dei più prestigiosi circoli capitolini. Sono queste le ragioni che spingono Alecci a entrare in contatto con la figura romanzata di Lande. Che gestisce un fondo con una serie di risultati tali da essere immune a tutte le bolle finanziarie passate. Dalla Dotcom di fine anni Novanta, passando per il crac del fondo Long Term Capital Management, arrivano alla crisi dei mutui subprime, il fondo è sempre stato a galla. E, anzi, è riuscito a far guadagnare i clienti.

È qui che scatta qualcosa nella mente di Alecci. Calenda la definisce «l'idea del gestore fuoriclasse». Non quello che ti promette rendimenti a doppia cifra ogni anno. Ma quello che vende la propria immagine come colui il quale riesce sempre ad anticipare il mercato. E a batterlo. Il tutto senza

enfasi, senza troppi lustrini. Alecci, come Calenda, rende quindi realtà quell'idea, quel tarlo in testa che lo logora. E i primi tempi sono rosei. Finalmente Alecci trova aperte le porte che prima trovava sbarrate. L'alta società romana, la stessa che si fidava di Lande, lo accoglie come un suo pari.

Il risveglio è cosa nota. Lande non era un mago dei mercati, ma un truffatore. Ed è per questo che Calenda, in una sorta di catarsi, rimarca che occorre più educazione finanziaria per evitare nuove situazioni del genere. «La truffa alla Madoff è molto insidiosa, perché sia lui sia Lande non erano imbonitori. Bisogna avere decenni per creare una base di clienti per metterla in sesto», spiega Calenda. E che sottolinea «il rischio di un inganno legato a una storia particolarmente emozionale esiste sempre, ma bisognerebbe spiegare come la finanza agisce sulla nostra mente».